

WIGWAM®

NEWS





DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX



Gianni Storari
 Wigwam Correspondent
 dell'Est Veronese

*Le nostre città
 si erano
 assoggettate
 alla Repubblica
 di Venezia che
 governava tutto
 il Veneto, il
 Friuli e parte
 della
 Lombardia,
 assicurava pace
 e prosperità
 all'interno e
 direttive chiare
 per quanto
 riguardava lo
 sviluppo
 economico*



**La Wigwam
 Local Community
 Est Veronese - Italy**

A VERONELLA, LA VERZA MORETTA È SINONIMO DI COMUNITÀ LOCALE

Prima parte di un'ampia analisi delle vicende ambientali, storiche ed economiche di un territorio caratterizzato da un prodotto di nicchia

C'era una volta un terra molto antica che avrebbe molte cose da raccontare, in una zona compresa tra le attuali province di Verona, Vicenza e Padova.

Era stata modellata dall'Adige, come racconta uno studioso che di questo argomento si era assai interessato, il professor **Guerrino Maccagnan**, che abita in

questa zona; lo dice proprio un libro che lui ha scritto, nella presentazione, "Storia di Veronella" del 1981, la prima parola è proprio "l'Adige", perciò ci crediamo.

L'Adige che in tempi andati sfiorava a sud San Bonifacio, poi Arcole, Desmontà, Cucca ecc. Questi paesi al tempo ancora non c'erano, sfiorava le zone dove poi questi paesi

sarebbero sorti; correva in direzione ovest-est e con una leggera inclinazione verso sud per arrivare velocemente al mare; diciamo meglio, si muoveva sotto le alture della bassa Lessinia e i colli Berici ed Euganei.

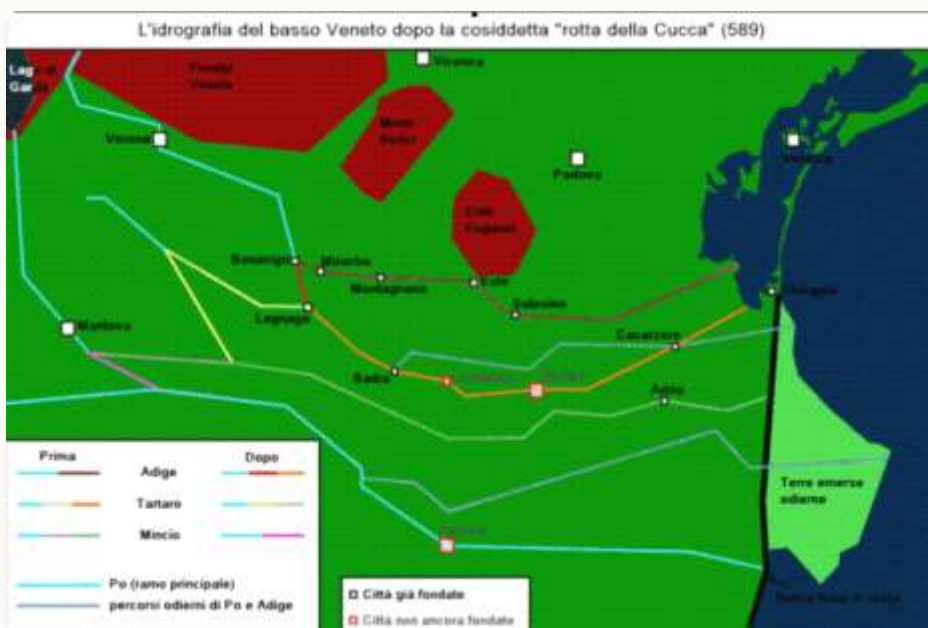
L'Adige

Correva a velocità variabile, a seconda delle stagioni; infatti



VERONELLA. TERRA DELLA VERZA MORETTA

Prima parte dell'analisi storico-ambientale del Prof. Gianni Storari



in primavera, con lo scioglimento delle nevi, e in autunno, con le grandi piogge, il corso era pieno e il flusso veloce, travolgente; in estate e inverno invece la corsa rallentava e il livello dell'acqua calava; ma quantità e velocità variavano anche a seconda delle epoche perché nelle fasi glaciali, quando l'acqua diventava ghiaccio fino alla pianura, di acqua ne aveva poca, ma nelle fasi più calde, quando i ghiacci si scioglievano, ecco che il letto del fiume si riempiva e l'acqua esondava; d'altra parte gli argini ancora nessuno li aveva fatti, perciò lui, il grande re Adige, correva di qua e di là, a piacimento, depositava prima ciottoli e sassolini, fintantoché aveva forza, poi fanghi leggeri e sabbia, perché oramai era stanco; li spalrava di qua e di là, ricoprendo il suo stesso corso di prima e cercando un nuovo percorso più facile; nelle fasi successive avrebbe scavato, inciso, un lavoro continuo, durato secoli, senza nessun controllo, nessuna costrizione.

Depositava e spalrava, modellava, accarezzava, e senza

che nessuno se ne accorgesse, distribuiva sostanze varie, argille, minerali portati via col suo passaggio nelle montagne e nelle colline lasciate alle spalle. Ai lati del suo percorso arbusti e cespugli che, se resistevano per qualche anno, diventavano boschi, accoglienti per le acque libere e per gli animali di terra, di aria e, ovviamente, di acqua.

Qua e là qualche piccolo rialzo del terreno forse provocato dai gorghi del fiume, che duravano e resistevano grazie alle radici delle piante, si consolidavano; col tempo proprio lì si sarebbero insediati i primi abitanti che cercavano riparo dalle alluvioni e base sicura per le loro abitazioni; lì conveniva innalzare i primi accumuli di terreno per arginare la furia del fiume e riparare capanne e coltivazioni, i primi argini fatti dall'uomo.

Sembra l'inizio di una storiella da raccontare ai bambini perché prendano sonno, ma non lo è, perché vorrebbe invece aiutarli ad aprire bene gli

occhi e conoscere il loro territorio; in ogni caso, come tutte le storielle, parte da alcune informazioni abbastanza precise, che quasi tutti conoscono, e ne lascia altre tra le ombre del crepuscolo.

La "rotta" della Cucca

Bisognerebbe per esempio spiegare bene che la Cucca nominata sopra oggi è Veronella in provincia di Verona, e raccontare il perché di questo cambiamento; potremmo ricavarne tante informazioni; ma anche la località Desmontà incuriosisce con quel nome strano che qualcuno spiega dicendo che l'Adige, in uno dei suoi tanti cambiamenti di percorso, "l'era desmontà" dal letto di prima per cercarne uno nuovo, più facile; addirittura c'è chi giura di sapere la data e le circostanze di questa grande esondazione (17 ottobre 589, in occasione di una disastrosa alluvione di cui parla Paolo Diacono, monaco cristiano, storico e poeta longobardo di lingua latina, vissuto però duecento anni dopo, smentito da altri, come spesso capita).

Difficile dire, anche perché di certo le esondazioni dovettero essere state tante, proprio perché mancavano gli argini e i pochi ripari fatti in precedenza non potevano reggere alla forza dell'acqua. Due cose però sono certe: sempre più gli uomini si convincevano che bisognava innalzare argini adeguati e sempre più il fiume distribuiva tutto intorno le sue sabbie, i

fanghi, le sostanze utili, minerali preziosi per le piante. La terza è che il fiume, uscito da Verona, dopo essere *desmontà* dal vecchio corso, se ne cercava uno nuovo, sempre verso il mare, ma un po' più a sud, non più tra Montagnana ed Este, ma tra Legnago e Badia Polesine.

Oramai che la storia è iniziata, dobbiamo però continuarla. E velocemente, perché vogliamo arrivare al punto! Non c'è spazio e tempo per dire tutto, ma un passaggio importante lo troviamo verso il XVI secolo, sia per quanto riguarda la vita della gente in questo territorio, sia per l'equilibrio generale della zona e il rapporto tra le terre e le acque.

Interviene la Serenissima Repubblica di Venezia

Intanto va detto che le nostre città si erano assoggettate alla Repubblica di Venezia che gover-

nava tutto il Veneto, il Friuli e parte della Lombardia, assicurava pace e prosperità all'interno e direttive chiare per quanto riguardava lo sviluppo economico: bisognava governare con efficacia il corso dei fiumi, l'Adige in particolare e tutto l'insieme di affluenti e canali che assicuravano irrigazione e prosperità alle terre; continuare con le tradizionali coltivazioni di cereali, uve, ulivi, ortaggi e introdurre le nuove coltivazioni che venivano da fuori: il mais e le patate, novità arrivate dall'America recentemente scoperta; i gelsi per l'allevamento del baco da seta da poco importato dalla lontana Cina; soprattutto il riso che richiedeva grandi lavori (arature profonde, livellamento, concimazione e rotazione dei terreni, specializzazione e sviluppo tecnologico), ma assicurava grandi guadagni: era la strada dello sviluppo, come un treno che passa; non tutti sarebbero stati in grado di salirvi sopra, ma questa era la strada segnata; si sperava che avrebbe potuto assicurare miglioramenti per tutti.

Nobili di città o ricchi mercanti (Gritti, Serego, Cipolla, Morando,

Lavagnoli, Carlotti, Nigri) acquistavano terreni poco produttivi a basso costo, bonificano, proseguono con le coltivazioni tradizionali e introducono quelle nuove. Non sempre i miglioramenti ricaddero su tutti, anzi: le nuove colture e le innovazioni tecniche, che dovevano rispondere alla domanda delle "bocche da sfamare" a causa dell'aumento della popolazione, in realtà finivano per favorire i maggiori proprietari, in grado di essere all'avanguardia per rispondere alle richieste del mercato.

Le novità sconvolgevano i precedenti equilibri sia nell'ambiente che all'interno del tessuto sociale. Prendiamo in considerazione brevemente i due prodotti più significativi di questo periodo, che va fino a circa il 1800. Parliamo innanzitutto del riso, perché tutta la nostra zona fu interessata dalla coltivazione di questo cereale e ancora ne conserva le tracce.

Il riso

Risalgono al 1522 le prime notizie di risaie in Villabella di San Bonifacio, di proprietà dei signori Gritti, veneziani. Il riso era arrivato in Spagna ad opera degli Arabi, da qui alla Toscana e poi nel Bresciano e nei primi del '500 nel Veronese, definito anche il "frumento delle paludi" o "tesoro delle paludi". Nel 1522 i Gritti ne coltivavano 18 campi, nella seconda metà del '500 erano già 195 su un totale di 800, ulteriori incrementi sono accertati nel 1621; Marco Antonio Serego amplia le sue risaie in località Cagnolo di San Bonifacio nel 1561 derivando acqua dall'Adige con un canale che passa per Belfiore; nel 1570





Tebaldo Lavagnoli chiede di portare acqua per le sue risaie a Sule, San Gregorio e Zimella; agli inizi del 1600 si ha notizia di risaie di Valerio Morando Serena in Biacche di San Bonifacio, di Niccolò Nigri in San Vio di Locara, a Bionde e a Cologna Veneta, di proprietà dei conti Serego, dei marchesi Carlotti a Prova. Insomma, una crescita notevole in tutto il territorio.

Le acque per le risaie, sottratte mediante canali artificiali ai corsi d'acqua e ai terreni dei piccoli proprietari confinanti, rendevano fertili terre prima improduttive e poi, fatte uscire mediante chiaviche dalle risaie, andavano spesso ad intasare i corsi d'acqua a valle e li facevano straripare. Questo a causa del fatto che ciascun proprietario pensava ai suoi terreni e non sempre gli interventi erano coordinati in una visione generale.

A ciò si aggiunga il disboscamento nella Lessinia, perché il legname dei boschi era indispensabile; da ciò alluvioni e dissesto idrogeologico. Inoltre nel 1600/1700 Venezia mette in vendita terreni di proprietà pubblica lasciati fino allora allo sfruttamento collettivo (pascolo, caccia, pe-

sca, legna, erbe palustri ecc.); i privati che acquistano fanno coltivare ("svegliare") i nuovi terreni messi a coltura e coloro che prima ne usufruivano sono estromessi. Nella società si vanno sempre più configurando alcune fasce di popolazione legate alla proprietà e al lavoro della terra: i grossi proprietari, i piccoli proprietari, i nullatenenti ecc. Studiosi di storia locale spiegano che nel 1700, nel Colognese, dai documenti dell'epoca si può desumere che i lavoratori di campagna, cioè piccoli proprietari, mezzadri, fittavoli, braccianti, arrivano a circa l'82% della popolazione; nel contempo l'aristocrazia, nel complesso, possedeva circa l'83% del terreno coltivabile; insomma un grosso squilibrio in base al quale una massa

enorme di persone viveva aggrappata alla terra ma alle dipendenze di pochi, grandi proprietari, e soggetta alla loro volontà.

Crisi passeggera, annate difficili, imprevisti ecc. si abbattano sui piccoli proprietari che per tirare avanti si vedono costretti a vendere e a diventare salariati, braccianti, mezzadri, a dipendere dagli altri, a combattere con la ricorrente miseria, a ricavare dalla terra, dall'orto, dal cortile quanto serve per garantire la sopravvivenza alla famiglia; il maiale, le galline, i conigli, la polenta, le verdure di tutti i tipi, zucche e patate, sono il simbolo di questa lotta continua e mettono in luce una capacità di resistenza sulla quale troppo poco gli studiosi si sono soffermati; vi sono anche radicchi e asparagi tra le piccole risorse della gente di campagna e, guardando con attenzione alla tradizione, anche il cavolo verza, anzi, la "verza moretta" dalle ricche proprietà nutritive, con un cuore giallastro e una foglia esterna bollosa dalle caratteristiche tonalità violacee scure; il gusto è più dolciastro rispetto alla classica verza.





Famiglia Bonente in Brasile prima del 1915. Al centro seduti, i genitori, Felice Fortunato e Martello Virginia, emigrata da Zimella; dietro i figli maggiori nati in Brasile, Luisa, Aurelio ed Ermelinda. Successivamente, in Italia, nascono Clotilde (ultima a destra), Giulietta (penultima a sinistra) e Maria Enrichetta (a fianco di Clotilde); a partire dal 1906, di nuovo in Brasile, nascono i piccolini in prima fila, in ordine di età Umberto, Giuseppe, Emma (nata nel 1909, ha conservato e tramandato le memorie della famiglia), Emmil ed Everardo. Successivamente nasceranno altri due figli. I discendenti sono ora tutti in Brasile, a Salvador, a Brasilia, a Porto Alegre ecc.

Il messaggio della foto è chiaro: il numero dei figli, l'eleganza e la cura dei vestiti, l'accuratezza delle acconciature, le scarpe tirate a lucido, le cravatte, i fiori in mano o appuntati alla camicetta, i fiocchi tra i capelli, le collane, un po' tutto insomma lascia trasparire la buona condizione economica raggiunta. Felice in particolare sembra guardare fiducioso alla vita; la miseria, le privazioni, le umiliazioni subite in Italia sono solo un lontano ricordo.

(Foto archivio Carlo Bonente, San Bonifacio)

Il mais

Due parole anche sul mais che da noi ha uno sviluppo eccezionale e dà l'illusione di riempire lo stomaco, ma, a parte la pellagra, che non è cosa da poco come dicono gli esperti, finisce per svolgere un "ruolo equivoco" nel senso che, proprio perché illude di poter risolvere il problema della fame, non spinge al miglioramento, toglie spazio alla coltiva-

zione più ampia e razionale dei foraggi che avrebbero potuto dare il via, per esempio, allo sviluppo lattiero-caseario o all'incremento di altri settori, il tabacco o la canapa.

Inoltre, nel contesto della piccolissima proprietà contadina che spesso coincide con la famiglia patriarcale, dove tutti sono utili per piccoli lavori facili, consolidava l'idea che "fioi e nizzoi no i xe mai massa", insomma tutti sono utili, ma nel corso di

qualche generazione la piccolissima proprietà non poteva offrire nessun supporto ai numerosi figli e nipoti, si frantumava, lasciava le nuove generazioni senza prospettive, le avviava alla ricerca continua di nuovi padroni più comprensivi, alla precarietà, al "sanmartin" annuale, alla manovalanza dequalificata in altri settori, se vi era disponibilità, all'emigrazione verso l'Europa (Francia, Svizzera, Germania) o gli altri continenti.



La gente si sposta

Recentemente, studiando una realtà agricola di San Bonifacio, la frazione di Villabella con l'azienda agricola di proprietà prima dei Gritti, poi dei Camuzzoni, infine dei Cazzola, molto simile a "Corte Grande" di Veronella, per l'importanza e per il ruolo svolto nella società, sono emerse due storie personali assai significative.

La prima parla di Luigi Bonente che nel 1861 si trasferisce da Cucca di San Gregorio a Villabella, in qualità di "carpentiere agricolo" a servizio dell'azienda, si sposa e ha nove figli; il primo e forse anche il secondo gli si affiancano nel lavoro, ma gli altri devono cercare altro; il quarto, Felice Fortunato, nel 1894, a ventiquattro anni, lusingato da tante notizie che girano, decide di tentare la sorte in Brasile, a Salvador Bahia: laggiù ci sono immense

foreste e lui è ricco dell'esperienza fatta aiutando il papà.

All'inizio lavora duramente come disboscatore, dormendo in capanne di legno, col pericolo dei serpenti; conosce una giovane italiana, emigrata pure lei da Zimella, si sposano e i figli arrivano come da manuale, uno ogni due anni. In Italia però pare ci sia lavoro, poi la nostalgia, l'invito dei parenti... torna nel 1900 e lo assumono alla costruzione dello zuccherificio di Villanova. Sa fare di tutto e il lavoro non lo spaventa. Intanto nascono altri tre figli, ma i lavori terminano. E per lui qui non ci sono prospettive.

Deluso, decide di tornare definitivamente in Brasile, riparte da dove aveva lasciato, un po' alla volta mette su una segheria in proprio e fa fortuna; i figli continuano ad arrivare, sette a quanto si racconta. Sia chiaro, la storia delle emigrazioni ha mille sfaccettature; questa è una, tante quelle tristi, dolorose, fallimentari. Tantissime quelle che nessuno ricorda, che nessuno ha fotogra-

fato né conservato e tantomeno tramandato.

La seconda storia personale ci mette a contatto con la vicenda degli Scarsetto che non ne possono più di lavorare come bestie, dalla mattina alla sera a Spessa di Cologna Veneta come braccianti, e vengono via, nel 1938: il loro "sanmartin" della speranza; si fermano in Valfonda a coltivare il tabacco di Brena, gli pare di trovarsi bene, ma dopo un anno il padrone vende, e restano a piedi, Vittorino, Rinaldo, Mario, Fausto, Davide, Francesco, Maria e i genitori; altro trasloco su un carro traballante, con pochi mobili, i letti, un po' di vestiario, alcuni attrezzi, sogni e speranze, tutto su quel carro senza telo che traballava nelle strade sassose e faceva tintinnare pentole e tegami, una strana e scombinata orchestra che tentava inutilmente di attenuare il magone sotto quella pioggerellina triste del loro 11 novembre. Arrivarono a Villabella e si piantarono ■ (continua)

© Riproduzione riservata

GIOVANI COMUNICATORI

UNDER 25



PREMIO WIGWAM
STAMPA ITALIANA
2024



www.wigwam.it



A CHI È RIVOLTO
UNDER 25
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA
AZIENDA
PRIVATO CITTADINO

COME?

Con elaborati
inediti o
illustrazioni

SCOPO DEL PREMIO

- Valorizzazione delle peculiarità locali;
- Riattivare il dialogo intergenerazionale.
- Stimolare attività di comunicazione e informazione;
- Favorire emulazione, collaborazione e partenariati;



LASCIACI IL TUO CONTATTO,
TI SPIEGHEREMO COME SOSTENERE
QUESTA INIZIATIVA!

